

LA GUERRA DEL CAV

«Pronti a tutto»: Epifani lancia la sfida al Pdl

- **Il leader del Pd ad Alfano: «Le fibrillazioni destabilizzano il governo, così non si va avanti»**
- **Poi l'incontro con Napolitano: «Preoccupazione per la situazione che si è creata»**

SIMONE COLLINI
ROMA

La «preoccupazione» espressa a Giorgio Napolitano in un colloquio al Quirinale, ma non solo. Guglielmo Epifani chiede un chiarimento ad Angelino Alfano ed esamina ogni possibile evolversi della situazione con Nichi Vendola. Perché l'unica certezza è che così non si può andare avanti. «Il Pdl destabilizza il governo e il Pd è pronto a tutto», dice ad Alfano. L'uscita di Renato Schifani che lega le sorti dell'esecutivo alla sentenza della Cassazione rappresenta proprio ciò che per il segretario del Pd va evitato. Il leader democratico lo dice anche al Capo dello Stato, insieme al quale ha uno scambio di opinioni sulla situazione attuale e al quale confessa di essere «molto preoccupato» per l'atteggiamento dimostrato dal Pdl. Epifani si tiene in costante contatto con Enrico Letta, discute delle possibili prospettive con Vendola, considerato un alleato naturale in vista della costruzione di un nuovo centrosinistra, ma è anche con il vicepremier che il segretario del Pd vuole parlare. Perché il Pdl o la smette con questo atteggiamento «schizofrenico», o la finisce di mettere in «fibrillazione continua il governo per via dei guai giudiziari di Berlusconi», oppure si dovrà assumere la «responsabilità delle inevitabili conseguenze»: «Non si può andare avanti così perché il governo non viene messo nelle condizioni di fare quel che deve».

Il fatto che Berlusconi nel pomeriggio faccia filtrare dall'ufficio di presidenza del Pdl che il sostegno al governo non è in discussione rassicura, perché smentisce la dichiarazione di Schifani della mattina, ma solo fino a un certo punto. È lo stesso atteggiamento «schizofrenico» del Pdl, come dice Epifani in un'intervista al Tg3, che non può rassicurare. Ora il Pd aspetta di vedere gli alleati

alla prova dei fatti, sapendo che se le vicende giudiziarie di Berlusconi dovesse provocare una crisi di governo, il Pdl se ne dovrebbe assumere la piena responsabilità: «Dovrebbero spiegarlo al Paese, che vive la crisi: si trovano la mattina un loro esponente importante che dice "se viene condannato c'è la crisi", poi Berlusconi che dice "no, andrà tutto avanti". Un atteggiamento schizofrenico, che credo nasconda una grande difficoltà, non sanno cosa fare. Non sapendo cosa fare, essendo parte di un governo di servizio al Paese generano grande difficoltà e instabilità».

Saranno le prossime ore a chiarire se il Pdl è realmente intenzionato a sostenere il governo, quale che sia la sentenza



...
Bersani: «Le sentenze si rispettano e bisogna scinderle dal tema del governo del Paese»

za della Cassazione. Il Pd non a caso ha fatto sapere fin d'ora che se il 30 luglio dovesse arrivare una sentenza di condanna, si esprimerà a favore quando si tratterà di votare per l'esecutività dell'interdizione dai pubblici uffici. Questo perché, per dirla con le parole di Pier Luigi Bersani «le sentenze si rispettano e bisogna scinderle dal tema del governo del Paese». E il modo per rispettarle, hanno già mandato a dire i vertici del Pd, è garantirne l'applicazione.

«Andiamo avanti giorno per giorno, credo che si capirà qualcosa ai primi di agosto», è la previsione che fa Epifani agli interlocutori con cui si intrattiene a Montecitorio. «Il fatto che il Pdl non abbia una exit strategy blocca tutto il sistema». E il governo, è il ragionamento, perde la sua stessa ragion d'essere. «Sarà un autunno difficile. Noi stiamo mostrando responsabilità, stiamo fermi su una posizione che condividiamo ma il clima è veramente pesante. E noi non temiamo niente, siamo pronti a tutto».

C'è però una cosa che non piace al

segretario, che con il presidente dei deputati Roberto Speranza ha concordato di riunire il gruppo della Camera per martedì: il partito in questo passaggio delicato non può prestare il fianco ad attacchi strumentali. Il modo in cui i parlamentari vicini a Matteo Renzi si sono smarcati dal resto del gruppo, così come l'aver fatto filtrare da parte del sindaco di Firenze una pesante critica alla decisione presa dal gruppo dirigente, ha condizionato il dibattito successivo e dato modo al Pdl di accusare il Pd di voler scaricare sul governo tensioni dovute a faide interne ai democratici. Epifani, che ha convocato per la prossima settimana la commissione congressuale sulle regole, vuole evitare che dinamiche legate alla sfida del prossimo autunno possano avere ripercussioni sulla tenuta del governo. Il sospetto che Renzi possa lavorare per favorire una crisi è forte, e non a caso ieri 70 senatori hanno scritto una lettera che è un atto d'accusa proprio ai renziani e all'autogol che hanno provocato.



Guglielmo Epifani e Nichi Vendola in una foto di repertorio
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

IL CORSIVO

Veneziani fa a pezzi la separazione dei poteri. Nel nome del Capo

BRUNO GRAVAGNUOLO

● *E tra falchi, pitonesse, aventiniani e descamisados, s'avanza a destra uno strano guerriero: l'Impetratore. Il Supplicante. Agguerrito però, perché di guerriero si tratta. Cioè di Marcello Veneziani, versione nostrana del dextro radicale francese De Benoist, ed editorialista del «Giornale». Ieri a Radio Tre ha evocato la «salvezza della repubblica» e la sua «suprema legge», che nella Roma repubblicana dava tutto il potere ai Consoli, in condizioni di guerra e di eccezione. E l'eccezione invocata, manco a dirlo, per Veneziani sarebbe oggi motivata dall'«accanimento giudiziario» contro Berlusconi «eletto premier tre volte» e minacciato di interdizione dalla politica con sentenza passabile in giudizio a partire dal 30 luglio. Un «fatto enorme» che va cassato per Veneziani, ma da una Cassazione ancor*

più alta: il Presidente della Repubblica. E con «atto che possa considerare le scelte dei magistrati non attive sul piano delle sentenze». Il tutto per evitare crisi di governo, paralisi e fine della riconciliazione nazionale avviata. Voce fuggita dal seno di Arcore, che ci parla di future pressioni sul Capo dello stato? Esca buttata lì per vedere l'effetto che fa? O solo pensata strampalata di un nostalgico di uomini forti, che recidano a fil di spada nodi politici e impacci legali? In realtà anche «Libero» invoca la Grazia di Re Giorgio. Ma come che sia colpisce la brutalità della «supplica», che sottende una mentalità politica precisa e relativi obiettivi. La mentalità è quella della destra più becera, altro che post-fascista! E dice: c'è in atto una guerra civile voluta dai giudici e dagli avversari del Capo. Va fermata, con atto di imperio

straordinario. Con uno «sbrego», avrebbe detto Gianfranco Miglio, filosofo carismatico leghista. Facendo a pezzi legalità e separazione dei poteri e decretando che le leggi sono partigiane e inquinano il paese. Altrimenti? Cadrà il governo e sarà colpa dei nemici. Ovviamente Veneziani non sa nulla di quanto complesso sarebbe un'improprio provvedimento di grazia simultanea, per abolire in tutto o in parte una pena eventualmente irrogata a Berlusconi. Né prova a immaginare la catastrofe e il discredito morale che colpirebbe l'Italia, con lo sbrego ipotizzato a favore di Cavaliere. A lui, che già vide in Berlusconi «l'Occasione», interessa la nuova occasione del destino. Per rifare l'Italia con un «gesto» che umili le leggi e i cittadini. Ma è la solita destra. Con la solita volontà di prepotenza. Mascherata da supplica.

«Il Pd non è sotto ricatto. Se il Cav rompe, non si vota»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il Pd non è sotto ricatto e se il Pdl farà cadere il governo bisogna costituire una nuova maggioranza. Anche coi 5Stelle. Perché, per Enrico Rossi, presidente della Toscana, prima di tornare a votare vanno fatte le riforme minime di cui ha bisogno il Paese.

Presidente, il Pd è sotto ricatto del Pdl?
«No, il Pd è una forza seria, responsabile. Per sostenere il governo e far passare le riforme ha accettato la sospensione dei lavori parlamentari».

Esente da errori?

«Forse ci sono stati nella gestione. Sarebbe stato opportuno dare una spiegazione politica più robusta. Dire che vogliamo sostenere il governo senza cedere agli atti estremi di un Pdl che sembra perdere la testa».

Per Schifani se Berlusconi sarà condannato il governo cadrà.

«Dimostra che legano le sorti del governo alle sentenze autonome della magistratura. E qui c'è il rischio non solo di ledere appunto l'autonomia dei giudici, ma anche di pretendere un lasciapassare assoluto per Berlusconi».

Per la base del Pd sarebbe particolarmente indigesto.

«Sarebbe una ferita alla democrazia e alla legalità che non potremmo mai accettare».

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

Il presidente della Toscana: altre maggioranze sono possibili Sul congresso Pd: non totonomi, liberiamoci dall'egemonia neoliberalista



Spero che il Pdl rifletta e ritiri queste gravi affermazioni. Le istituzioni non possono essere appese ai destini personali di nessuno. Qui si tocca una materia che giustamente il nostro elettorato sente come cruciale: l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge».

Se tirano troppo la corda, avverte Epifani, poi si spezza. E se cade il governo?

«Non è automatico che si vada alle elezioni. Può emergere una maggioranza diversa qualora il Pdl non riuscisse a svincolarsi dall'effetto di padronanza che ha Berlusconi».

Un altro governo?

«Un'altra maggioranza».

Stesso premier?

«Letta sta dando buona prova di sé'. E prima del voto ci sono delle cose da fare. C'è da cambiare la legge elettorale. E io ci aggungerei i finanziamenti alla cassa integrazione in deroga. Se non si vuole che la gente dia l'assalto ai consigli comunali, poi a quelli regionali e infine al Parlamento».

Una nuova maggioranza coi 5Stelle?

«Con chi ci sta. Se cade il governo, come Pd lavorerei a una nuova maggioranza».

Le critiche, soprattutto dei renziani, sulla sospensione chiesta dal Pdl sono anche figlie delle vicende congressuali? Orfini ha parlato di «sciaccalli».

«Credo che tutti dovremmo sforzarci di fare un congresso vero, quindi anche dai toni aspri, ma senza mettere all'indice nessuno».

no».

Il nodo del congresso è se il segretario sarà anche candidato premier?

«Le due figure si possono anche scindere, ma non è la questione fondamentale. Il congresso deve sciogliere il nodo dell'identità del Pd, dire a quali figure sociali ci rivolgiamo per farci uscire, finalmente, dall'indistinto in cui siamo ora. Serve una svolta».

In che direzione?

«Dobbiamo finalmente fare i conti anche autocriticamente sull'egemonia neo-liberista, egoista e antisociale che s'è impossessata anche della sinistra dove a un certo punto anche la parola solidarietà sembrava un errore. E qui il Papa ci sta dando una grande lezione».

In che senso?

«Non sono credente, ma da Lampendusa il Papa ha rilanciato la forza scandalosa del Vangelo ripartendo dagli ultimi, dagli immigrati. Questo è il coraggio che ci serve. Rimettere al centro la questione sociale non solo per dare risposte di governo, riformiste, a chi sta indietro, ai lavoratori, ai giovani disoccupati, ai piccoli imprenditori costretti a chiudere, ma anche per indicare orizzonti più ambiziosi».

Quali?

«L'emancipazione, che oggi si combatte su scale europea e mondiale. La sinistra deve far sognare e non dare per scontato che continuino a esistere i paradisi fiscali. Se non c'è tensione ideale, se al congresso ci

limiteremo a discutere di tizio o caio, falliremo il nostro compito».

I nomi danno volto ai progetti.

«Certo, ma da soli non si va da nessuna parte. Un partito è anche militanza, partecipazione, radicamento, pure online. Non è solo gazebo o solo marketing. C'è da costruire un partito perché c'è da cambiare il Paese. Certo poi c'è una classe dirigente che va sostituita perché ha finito il proprio ciclo».

Che pensa della proposta di Barca?

«Pone un tema fondamentale, la relazione fra partito e conoscenza. Oggi gli intellettuali pensano per conto proprio e i politici non pensano più».

Lei ha già scelto Cuperlo?

«Ha le caratteristiche per tenere unito il Pd e realizzare la svolta politica di cui c'è bisogno».

E il suo vicino di casa Renzi?

«Ha una grande popolarità e penso che potrebbe fare il capo del governo. Certo deve strutturarsi un po', però ha grande capacità attrattiva».

Le regole del congresso?

«Non si devono cambiare».

Letta rischia per il congresso Pd?

«No, la stabilità la mette a rischio Berlusconi. Casomai i candidati alla segreteria dovrebbero dire cosa deve fare e per quanto tempo questo governo o altri che lo dovessero sostituire. Perché le indicazioni date dal Presidente Napolitano a questa legislatura sono irrinunciabili».